

LEGALITÀ A BOLOGNA

Giunta Cofferati, intesa difficile dopo otto mesi

Claudia B. Solmiel
da Bologna

● Sono serviti otto mesi per non mettere d'accordo i partiti dell'Unione a Bologna. Il dibattito e il voto in Consiglio comunale sulla legalità che, secondo la prima versione del sindaco Sergio Cofferati, doveva stabilire chi era dentro e chi fuori dalla maggioranza si è svolto ieri con le varie anime del centrosinistra rimaste sulle proprie posizioni anche se il documento è stato approvato. Da una parte, quella del sì al sindaco, i Ds e la Margherita; dall'altra, quella dell'astensione, Rifondazione comunista, i Verdi, il Cantiere di Occhetto.

Una differenza però, c'è: otto mesi fa la divisione portava alla rottura della maggioranza; ora, a due mesi dalle politiche del 9 aprile, ha sancito la ritrovata unità del centrosinistra. Tutto è già chiaro quando prende la parola Cofferati: «In questo lungo processo si sono confrontate diverse sensibilità e non è un limite ma un elemento di particolare ricchezza». Un assist ai partiti della sinistra radicale: «Un discorso pacato che riconosca che la legalità andava declinata sulle questioni sociali» il positivo commento a caldo del segretario bolognese di Rifondazione, Tiziano Loreti, che però aggiunge: «Magari la lunga discussione è anche servita, ma certo si è perso del tempo».

Il sindaco, invece, aveva subito rivendicato l'utilità e la grande modernità della questione da lui sollevata. Intanto, l'Udc locale, riunito in una lista civica, decideva in solitudine di abbandona-

re l'aula in segno di protesta per una discussione definita sterile, mentre il deputato e capogruppo di An, Enzo Raisi, accusava il Comune di «populismo alla Chavez».

In aula i consiglieri di Rifondazione e dei Verdi non hanno rinunciato ad alcune frecciate all'indirizzo del primo cittadino dalla rivendicazione della «illegalità» delle lotte dei metalmeccanici che due settimane fa occu-

parono binari e autostrade, al caso Unipol. Ma è il numero uno dei ds bolognesi, Salvatore Caronna, a mettere la parola fine: «Non è sulla legalità che faremo la verifica di maggioranza» afferma lapidario nel suo intervento. Poi aggiunge: «Ho detto che c'era bisogno di una verifica non sugli assetti di giunta ma un passaggio a metà mandato per valutare ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto».

Gli esami per Cofferati non sono finiti, anche perché rimane la posizione del consigliere indipendente del Prc, Valerio Monteventi, con la sua idea di una lista no global. Per ora, forte dell'approvazione dell'ordine del giorno, il sindaco canta vittoria: «Bologna è sempre imprevedibile, si era paventata una rottura del centrosinistra e invece si è rotta l'opposizione. C'è stato un ricompattamento della maggioranza».

A rovinare la festa, la denuncia di nepotismo da parte di un consigliere di Forza Italia Lorenzo Tomassini: «Due nipoti di Bernardino Cocchianella capo di gabinetto del sindaco, sono stati assunti dal Comune». Uno, pare, con un contratto da 57 mila euro l'anno. Il diretto interessato minaccia: «Andrò dall'avvocato». E come poteva essere altrimenti, nella nuova capitale della legalità.

